

Martha Craven Nussbaum,  
*Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*

Bologna, il Mulino, 2012, pagg. 216, traduzione di Rinaldo Falcioni. Ed. Originale: *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2011.

Le molteplici criticità del presente, dalle crescenti disuguaglianze economiche e sociali alla crisi ambientale, sollecitano per urgenza e complessità lo sviluppo di un dibattito intellettuale e di un'azione politica capaci di ridefinire, con rinnovato vigore, quale idea di crescita e sviluppo umano sia degna di essere perseguita e quali siano le direttrici strategiche e gli strumenti attraverso cui possa essere realizzata. L'opera complessiva di Martha Craven Nussbaum, a partire dal suo *The Fragility of Goodness* (1986), costituisce sicuramente una voce imprescindibile di questo dibattito. Filosofa statunitense specialista in filosofia greca e romana, la Nussbaum oggi è docente di *Law and Ethics* all'Università di Chicago e viene riconosciuta come una delle figure intellettuali più influenti a livello globale per il suo contributo in filosofia morale e politica ed il suo impegno di promozione delle *Humanities* come strumento per la giustizia sociale. *Creare capacità* è un'opera che “racconta la storia di un movimento intellettuale e pratico” (p. 177), la *Human Development and Capability Association* (HDCA), fondata nel 2004 dalla Nussbaum e dal Premio Nobel per l'economia Amartya Sen, e si configura come una introduzione accessibile ma sistematica all'approccio delle capacità. Si rivolge dunque ad un ampio pubblico, ma anche ad accademici e *policy maker* che si vogliano accostare a questa prospettiva, definita come “un approccio alla valutazione comparata della qualità della vita e alla teorizzazione di una giustizia sociale di base” (p. 26).

L'Autrice fin dalla Prefazione identifica il suo obiettivo polemico, ben evidenziato dal sottotitolo dell'edizione italiana (*Liberarsi dalla dittatura del Pil*): il discorso dominante di economisti, politici e funzionari che, adottando come baricentro dei loro modelli la ricchezza media pro capite, distorce la realtà dell'esperienza umana ed impoverisce drasticamente il senso che una società può dare alla parola “crescita”. L'obiettivo dell'opera tuttavia è ben più che polemico (e forse più chiaramente espresso dal sottotitolo dell'edizione originale, *The Human Development and Capability Approach*) e consiste nel presentare l'approccio delle capacità in quanto “nuovo paradigma teorico per il mondo dello sviluppo e della politica” (p. 7), apertamente “schierato a fianco della richiesta della gente di una qualità della vita all'altezza dell'uguale dignità umana” (p. 176).

Prossimità evidente nel primo capitolo (*Una donna in cerca di giustizia*) in cui si racconta la storia di Vasanti, donna indiana che riesce ad affrancarsi da un matrimonio violento e da uno stato di forte subalternità sociale grazie ad una acquisizione progressiva di occasioni di crescita economica, relazionale, emotiva e culturale. Raccolta direttamente dall'Autrice, questa storia di vita mostra quali snodi hanno concretamente consentito a Vasanti di costruire per sé un cammino di emancipazione che l'ha portata ad essere una “persona in grado di decidere” (p. 19). L'approccio standard allo sviluppo, che stabilisce un'equazione tra ricchezza tota-

le di una nazione e ricaduta sulla qualità della vita degli individui, si dimostra del tutto inadeguato ad individuare i diversi ambiti di opportunità e scelta di cui effettivamente le persone dispongono e che costituiscono la garanzia di una vita dignitosa e sufficientemente giusta.

I molteplici ambiti in cui si articola tale giustizia di base sono *Le capacità centrali*, titolo del secondo capitolo, in cui l'Autrice descrive le basi teoriche dell'approccio delle capacità, esplicitando le differenze tra la versione da lei proposta e quella elaborata da Sen. Mentre il lavoro di Sen è orientato ad individuare il criterio più adeguato alla valutazione comparativa della qualità della vita, il fine principale della Nussbaum è "definire principi politici che siano a fondamento del diritto costituzionale e della politica pubblica in una nazione che aspiri alla giustizia sociale" (p. 36). Il fulcro teorico comune ad entrambi gli autori è il concetto di *capacità* e la relativa distinzione dal concetto di *funzionamento*. Le *capacità* sono le effettive opportunità di essere e di agire di cui una persona concretamente dispone (fine adeguato dell'azione politica), i *funzionamenti* sono gli effettivi compimenti di certe capacità che una persona mette in atto. Il punto in cui la Nussbaum si distacca maggiormente da Sen risulta essere l'identificazione di una lista di *capacità centrali* che una società (minimamente) giusta deve garantire entro una certa soglia a tutti i suoi cittadini. Questa divergenza viene giustificata in base ai diversi scopi per cui l'idea di capacità viene usata: se l'obiettivo è costruire una teoria della giustizia di base capace di influenzare i principi costituzionali delle nazioni, risulta imprescindibile secondo la Nussbaum nominare e scegliere quali siano le capacità che si deciderà di alimentare e favorire. L'Autrice propone dieci ambiti di capacità: *vita; salute fisica; integrità fisica; sensi, immaginazione e pensiero; sentimenti; ragion pratica; appartenenza; altre specie; gioco; controllo del proprio ambiente (politico e materiale)*. La tesi fondamentale dell'approccio della Nussbaum alla giustizia sociale, in una formula, è che "il rispetto della dignità umana richiede che i cittadini raggiungano un alto livello di capacità, in tutte le sfere specificate" (p. 41).

Nel terzo capitolo (*Una contro-teoria necessaria*), vengono sottoposti a critica gli approcci allo sviluppo dominanti, che in ultima analisi condividono i presupposti della filosofia politica utilitarista. Secondo la Nussbaum tali teorie non rendono conto della complessità *normativa* del concetto di sviluppo, il quale dovrebbe indicarci in che senso le vite delle persone stanno effettivamente migliorando ed anche in che senso *dovrebbero* migliorare. L'approccio delle capacità, che l'Autrice affianca al movimento internazionale per i diritti umani, si presenta come la contro-teoria necessaria ad una politica economica e dello sviluppo di una nazione che aspiri ad una giustizia sociale di base.

Nel quarto capitolo, *Diritti fondamentali*, la Nussbaum approfondisce il confronto con Sen rispetto alla necessità di specificare l'idea generale di libertà con una lista di capacità centrali. E' importante notare che, in accordo con una prospettiva di liberalismo politico, le capacità non costituiscono una teoria comprensiva del valore (ossia una determinata visione del mondo, di Dio o della natura umana), bensì una soglia di giustizia di base ed uno spazio di libertà entro cui una pluralità di valori e stili di vita possano convivere. Riprendendo argomenti di

*Women and Human Development: The Capabilities Approach* (2000) vengono chiariti i punti di contatto e di divergenza con il liberalismo politico elaborato da John Rawls. Di particolare interesse è il netto abbandono della prospettiva contrattualista, fondato sulla scelta di sensibilità e capacità di azione (al posto della razionalità), come titoli sufficienti per essere soggetti di una teoria politica della giustizia.

Nei capitoli quinto (*La diversità culturale*) e sesto (*La nazione e la giustizia globale*), l'Autrice difende l'approccio dal sospetto di imperialismo culturale occidentale, legittimamente connesso ad ogni progetto universalistico e sostiene la tesi che le nazioni più ricche abbiano la responsabilità morale di prestare aiuto alle nazioni più povere. L'approccio delle capacità, secondo Nussbaum, trova la ragione della sua vocazione universalistica in un semplice ma vincolante riconoscimento: "la giustizia si trova offesa ovunque nell'attuale ordine mondiale e la mera esistenza della disuguaglianza [...] è una ragione sufficiente per occuparsene" (p. 111).

Nel settimo capitolo, *Le influenze filosofiche*, si trova una utile seppur rapida mappatura dei riferimenti filosofici occidentali (rimandando ad altri lavori per il debito verso vari pensatori indiani). Ad Aristotele si devono l'idea di dignità connessa alla libertà di scelta e la consapevolezza della vulnerabilità umana; agli stoici l'idea che la dignità umana sia illimitata e di uguale valore per ciascuno; Adam Smith e Thomas Hill Green esemplificano come l'idea di un sostegno governativo che protegga la fragilità della dignità umana attraverso elementi di *welfare* appartenga a pieno titolo alla tradizione illuminista liberale europea e nordamericana.

L'ultimo capitolo (*Capacità e problematiche contemporanee*) riprende i temi di *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership* (2006), sottolineando che un punto di forza dell'approccio delle capacità consiste nell'offrire una prospettiva unitaria su questioni di solito affrontate separatamente. L'Autrice mostra alcune implicazioni che derivano dall'adozione dell'approccio delle capacità come preciso metodo per affrontare i problemi di teoria politica e sociale posti dalle questioni di genere, dal ruolo dell'istruzione, dai diritti degli animali e dalla questione ambientale. Dato che offre un quadro concettuale per una comprensione coerente di differenti problemi, l'approccio delle capacità è un buon candidato, sostiene la Nussbaum, per informare una società al livello fondamentale di diritto costituzionale.

In conclusione, *Creare capacità* è un libro che raggiunge un ottimo punto di equilibrio tra l'accessibilità del linguaggio, la precisione teoretica e lo spessore dei riferimenti culturali di cui si avvale, ma anche riesce a comunicare la motivazione sobria e tenace che orienta la Nussbaum nella ricerca politica di una giustizia di base per tutte le persone. In armonia con il proposito dichiarato di superare la sterile dicotomia tra teoria e pratica che spesso caratterizza il mondo della cultura, quest'opera tiene fianco a fianco l'antico discorso attorno all'emancipazione dell'uomo e alla sua ricerca di libertà con un rigoroso impianto progettuale al servizio di tutti coloro che, a diversi livelli e con diversi ruoli nella società, intendano adoperarsi per uno Sviluppo Umano improntato alla giustizia.